



L'HONESTA

NE GLI

A M O R I

Drama Musicale

D I

FELICE PARNASSO

Rappresentato , e Dedicato

ALLA SACRA REAL MAESTÀ

DELLA REGINA

D I

S V E Z I A

I N R O M A ,

Per Gio: Battista Buffotti, M.DC.LXXX.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Si vendono al Libraro nel cantone del Collegio Romano.

av. III - Musica d'ale/andro Scarlatti

Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. P. Mag.
Sac. Pal. Apost.
I. de Angelis Arch. Vrb. Vicefg.

Imprimatur.
Fr. Raymundus Capisuccus Sac. P. Ap. Mag.
Ord. Præd.

SACRA REAL MAESTA



Lcompiacimen-
to, che sò hauer
hauuto la Mae-
stà Vostra, quã-
do alcuni anni
sono sentì leg-
gere questo componimento dal-
l'Autore, mi rende ardito, nel
tempo, che si rappresenta sotto
la di lei protettione, di consa-
crarlo al suo Real Nome, assi-
curandomi, che da esso debba
confe-

conseguire quell'accrescimento
di pregio, che hà ottenuto nelle
scene dalla presenza della Mae-
stà Vostra , hora , che si espone
sotto gli occhi degli Eruditi , e
con humilissimo ossequio alla
Maestà Vostra profondamente
m'inchino .

Di V. Maestà

^{THO} ^{THO} ^{THO} ^{TE}
Humiliss. Diuotiss. & Ossequi ossis. Ser
Gio: Battista Bussotti

VN' AMICO DELL'AVTORE

AL CORTESE LETTORE.

Condegno Elogio di questo Drama sarebbe il solo nome dell'Autore, che l'hà composto; e se hauerai la bontà di leggerlo attentamente senza altro contrasegno l'accorgerai facilmente chi sia l'Apelle di questa linea. La fecondità de' pensieri, la tenerezza de' gli affetti, e la robustezza dello stile ti daranno à diuedere, che questo è vn parto d'una penna maestra, che anche scherzando genera marauiglie. Io te lo presento, o Lettore, con oggetto di sodisfare all'amenità del tuo genio; Che se ciò mi riesce, ti prego à non defraudare della donuta gratitudine d'intentione, che hò hauuto di feruirti, anche contro la volontà dell'Amico, che hauendolo composto molti anni sono à richiesta autoreuole di gran Personaggio, non voleua in alcun modo concederlo alla luce delle Stampe, così persuaso da molti, e ragioneuoli rispetti. La compositione della Musica è del Sig. Alessandro Scarlatti, detto il Siciliano, Maestro di Cappella della Regina di Suetia, Virtuoso, che altre volte hà meritato i tuoi applausi, per lode del quale basterà il dire, che nella Primavera della sua età hà cominciato, doue molti della sua professione si pregierebbero di finire. E viui felice.

I' Au-

L'Autore si protesta, che le voci, Fato, Destino, Deità, e simili, sono scherzi, e fantasie di penna poetica, e non veri sentimenti di cuore Cattolico.

INTERLOCVTORI.

Prologo . L' Honeftà .

Alì Schiauo fauorito di Giafer, Amante di Rosm.

Rosmira figliuola di Giafer, Amante d'Alì.

Giafer Corsaro potentissimo in Algieri, Amante d'Elisa .

Elisa Schiaua di Giafer, Amante di Rosanno .

Rosanno Corsaro, Amico di Giafer, Amante d'Elisa .

Bacucco Vecchio semplice, Nutricio di Rosmira.

Saldino Paggio di Rosmira .

Guardie di Giafer

MVTATIONI DI SCENE.

Galleria, con balcone .

Deserto horrido, con Mare tempestoso .

Giardino delizioso .

Carcere .

L'Attione si rappresenta in Algieri.

PRO-

PROLOGO

L' HONESTÀ.

ALLA candida veste, al chiaro lampo
Di quel Sole immortale, al cui splendore
La mia fiamma s' auuiua, e pura auampo:
Al moto, al guardo, e della voce al suono,
Cosa mortal non sono;
E in terra à voi mi suelo,
Mà le forme, e i natali hebbi nel Cielo.
Son l'HONESTÀ, che frà le Stelle hà sede.
Sotto il mio casto impero
Più trionfa la Fede,
Mentre al vero gioire apro il sentiero.
Tenta espugnar con dolce inganno il core
Vn sognato diletto,
Che in sembianza d'Amore
Esser finge dell' alma il vero oggetto;
Mà le mentite spoglie
Scopre occulta virtù, che in se raccoglie
L'alto splendor di questa eterna face.
Che figlio è d'HONESTÀDE, amor verace.
Soura musiche scene
D'Amore, e d'HONESTÀ rimbombi il vanto.
Di Rosmira la fè, d'Alì le pene,
La costanza d'Elisa eterni il canto.
Sarò Duce à gli Amori; e il mondo ammiri,
Nella

Nella Reggia d'Algieri

*Quanto frà le lusinghe, e frà i martiri,
Sotto un barbaro Ciel la fede imperi;
E per me prigioniero in queste arene,
Regnar vedrete Amor frà le catene.*

*parla
della Re
gina.*

*E tu DONNA immortal, che non ritieni
Altro del sesso tuo, che l' Honestade,
E di te sol seconda, i dì sereni
Apri, qual Sol di questa nostra etade:
Con lieta fronte accogli,
Se da te gli riceuo i pregi miei.
Empi delle virtù tu sola i fogli;
Tu le alimenti, e la Reina sei.
Di te non canto già, che al tuo gran zelo
Solo esser può degno Teatro il Cielo.*

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

(Galleria con balcone.)

All Schiauo.

All **S** E con aspre ritorte
M'incatenò cieca fortuna il piede,
Amor di lei più forte
Auvinse il cuore, e libertà mi diede,
Oh Rosmira, Rosmira!
Se il tuo diuin sembiante
Col dardo incise in questo petto amore,
Aprilo ò bella, e mira
Nella Reggia del core,
Che vedrai quanto viua in lui risiede
Alle bellezze tue pari la fede.

Per dar lampo à i tuoi lumi maggiore
Tolse Amore dal Ciel le fauille;
Mà vedute sì chiare pupille,
Rese à gli astri il rapito splendore.

Pianse l'Alba, e la stilla cadente
S'indurò nella conca del riso;
Rise il Cielo, & al sol del bel viso
Formò l'Arco più vago, e lucente.

A

SCE.

SCENA SECONDA.

*Rosmira Ali.**Rosm.* **A** Li teco fauelli?*Ali* Oue la mente

Volge il pensiero, e doue i lumi gira
 Ogni oggetto il desio cangia in Rosmira;
 E se lungi da te le piante muouo
 Nella pena, che sento, Io ti rittouo.

Rosm. Sotto seruili spoglie

Benche asconda la sorte i tuoi natali
 A ferri cosi frali
 Non foggia il valor, che in te s'accoglie;
 Ali mi rese amante

Più virtù, che il sembiante.

Vanta origin' dal Ciel la bella Imago,
 Che informa l'alma, e della vita è vita;
 L'adombra vna beltà caduca, e frale,
 Mà se l'orna virtù torna immortale.

Ali Amore il cor mi presé,

Perche lo volle amante,
 Virtù v'impresse il tuo diuin sembiante,
 Poi l'honestà l'accese
 Cò i suoi candidi lampi, e à me lo rese
 Hor con nuouo portento arde il desio,
 E viuò con vn cor, che non è mio.

Rosm. „Ali prefago è il core

„ Di non felice euento;

„ Trà speranza, e timore

„ Agi-

„ Agita il mio pensier gioia , e tormento .

Alì „ Gelo à l' alma è il timore

„ Che inaridisce vn bel desio nascente;

„ Mà se l' infiamma amore

„ Con la sua face ardente

„ Cangia nome , e sembianza ,

„ E quel che fù timor diuien speranza .

Rosm. Sai , che il crudo Giafer Padre Tiranno

Mi condanna ad amar , chi amar non voglio ,

Mi destina à Rosanno ,

Che seco addusse à depredar crudele

Per il Cretico mar le Greche vele ;

Questa è l'altra cagion del mio cordoglio.

Sotto i colpi più fieri

Di quel barbaro legno

Già par , che gema l' onda ;

E dell' humido Regno

S'apra la via dà i Venti , e che d'Algieri

Morda l'Ancora hor , hor la patria sponda ;

Temo , che il lor ritorno

Non sia del viuer mio l' ultimo giorno .

Alì Mà Rosmira , che veggio ? oh ria fortuna !

Mira colà frà cento schiere , e cento

Di turba acclamatrice

L' inargentata Luna

Insegna di Giafer spiegarfi al Vento .

Rosm. Che Sento ? ohime ! Alì che veggio ? oh Dio !

Oh Rosmira infelice !

Alì Oh cruda sorte !

Rosm. Quegli è Giafer , m' inuio

Più che Giafer ad incontrar la morte, (*parte*)

Alì

Stelle voi , che mute ardete
Del destin lingue fatali ,
Non cangiate i raggi in strali ,
Mà d' Amor faci splendete ,

„ E vostro vantò sia
„ Di Rosmira la fè , la fiamma mia .

Cieli , voi , che fermi ordite
Col girar gli humani euenti ,
Le mie fiamme sì cocenti
Col suo foco vn giorno vnite ,

„ E vostro dono sia
„ Di Rosmira l' ardor , la fede mia .

SCENA TERZA.

Giafer, Rosmira, Elisa.

Figlia l' onde à solcar Marte mi accese,
Poi mi rispinse à questo Cielo amore
Rosm. Signor suddito è il Fato al tuo valore;
Pria di tentar l' imprese
Ti preparò le palme , e al tuo gran merto,
Ogni vittoria , ogni trionfo è certo.
Giaf. Qual vanto è del valor , che vinta ceda
La forza , e giaccia ogni nemico estinto ,

Se

Se poi di p̄dator fui fatto preda,
 Di Vincitor fui vinto?
 E frà tanti trofei
 La libertà perdei.

Rosm. Come?

Giaf. Questa, che Elisa amore appella
 E la candida stella,
 A cui soggetta è di Giafer la vita
 Prigioniera rapita
 Scesa cred'io da quei stellanti giri,
 Perche l'Africa Ancella
 Vn nuouo mostro di beltade ammiri:
 „ Deh Rosmira, la vita,
 „ Che à te diede Giafer rendi in Elisa,
 „ Rendi mite in amor l'alma rubella,
 „ Che il mio penar non vede,
 „ E pur ne gli occhi suoi sciolta, e rapita
 „ Volò per non morir questa mia vita.
 Ecco à te la consegno.

Rosm. Del famoso Giafer il ratto è degno.

SCENA QVARTA.

Ali, Rosmira, Elisa.

Ali **C** Ieli, che miro? Elisa?
Elis. Pur tanto di fortuna il Ciel concede
 A chi nel Ciel confida,
 Che se la sorte infida
 Frà catene mi rese auuinto il piede,
 Non

Non mi nieghi sperar , che in queste mura
Tua mercè l' honestà splenda più pura .

Rosm. Oh come l'honestà , che apprezzi tanto

A tua beltà conuiene ;

Spera , che le tue pene

Consolerà Rosmira , asciugua il pianto. *(parte)*

Ali Elisa , e come in così duro stato ?

Elif. Ali , germano amato ,

Tù fra lacci tenaci ?

Ali Taci gli sdegni , e taci

Che figli siam del gran nemico Osmano ;

Cela l'amor , che in noi stillò natura ,

Ch' esser potria la seruitù più dura .

Elif. Già preuenni con l'opre il tuo consiglio ,

Ci assista il Cielo in così gran periglio .

(parte)

Ali . . . Col suo gelo veleno d'amore ,

Mi tormenta crudele il timor ,

Mà la speme lusinga del core ,

. Vuol , che Io goda , e m'accreosce l'ardor .

SCENA QUINTA.

Rosanno .

O H se d'Elisa à i lumi

Fosse bello Rosanno

Come Elisa par bella à gli occhi miei ,

Fortunato farei .

Si fa specchio il mio core

Alla

Alla sua bella Imago ;
 Deh non lo franga amore ;
 E se in più parti il fato , ò amore istesso,
 Di frangerlo sia vago
 Restando in tutte il bel sembiante espresso,
 Dirò lieto ridendo al mio tormento
 Per cancellarne vn sol , ne formi cento ;

Se amore col dardo
 Il petto m'apri ,
 Elisa col guardo
 Il cor nè rapì ;

SCENA SESTA.

Elis. **R** *Elisa, Rosanno.*
 Osanno la face
 Al core vibrò ,
 Che al foco vorace
 Più viuer non può .

Ros. „ Amor già non scocchi
 „ Più l'arco , che armò ;
 „ Son rei sol quegli occhi ,
 „ Se cor non hò .

Elis. „ D'vn nobil sembiante
 „ E troppa viltà ,
 „ Ferire vn' Amante
 „ Che il core non hà ,

Ros.

Ros. In quel primiero istante,
 Che l'incendio nel seno accese amore,
 Fù la fiamma bastante
 A consumare il core;
 Mà il mio fatale ardore
 Hà del foco immortal l'eternè tempre:
 Arde senza alimento, e viue sempre;

Elis. Questo dolce languire,
 Che sente l'alma esser douria immortale;
 Mà perche in Ciel non sale
 Vn ombra di martire,
 Nè gli amorosi Inferni
 Oue ardon tutti i cori, Amor l'eterni .

Ros. Ami Elisa Giafer?

Elis. Quanto la morte
 Ami, ò caro, Rosmira?

Ros. Quanto d'Aletto
 Il più temuto aspetto .

Elis. Se Giafer à Rosmira
 Ti destinò consorte?

Ros. E se per te Giafer arde, e sospira?

Elis. Crudele armerà
 Il petto d'orgoglio;
 Lì fè d' vno scoglio,
 Più dura sarà .

Ros. Coi vezzi saprà
 Tentar la costanza;

Elis. Sù vana speranza
 L'amor fonderà .

Rosiz.

Ros. Sei Schiaua,
Elif. D' Amore,
Ros. Sei femina,
Elif. Amante,
Ros. Volubil,
Elif. Costante,
Ros. Io temo,
Elif. Di che?
 D' vn vile timore
 D' Elifa il gran core
 Capace non è.

SCENA SETTIMA.

Bacucco Vecchio, Saldino Paggio.

Bac. **Q**ual Vento mai fù quello,
 Che spinse questa Schiaua in Barbaria?
 Giafer perde il ceruello;
 Rosanno è per la via;
 Alì piange di quà
 E Rosmira di là;
 Che Diauolo sarà?
 E Dea, è Ninfa, ò fata?
 E dal paese Angelica tornata.

E più bianca della biacca,
 E più rossa della rosa;
 Pare appunto quella Vacca,
 Che di Giove fù la Sposa.

B

Con

Con chi ride hà pronto il riso,
 Con chi piange è sempre mesta;
 Quando s'orna hà giusto vn viso,
 Dà mostrarlo il dì di festa.

Sald. Ah, ah, tù ci hai pur dato.

Bacucco è innamorato.

Bac. Piacesse pur al Ciel, non hò tal sorte,
 Nè tanto in fuso il merto nostro arriua.

Sald. Ti metterai sul fuso
 Per piacere alla Diua.

Bac. Per queste strade vecchie Amore intoppa,
 E qual pulcin s'impiccia in questa stoppa.

Sald.

Così và.

Chi fù di stucco

In verde età,

Poi vecchio cucco

Cera si fa.

Così và.

Bac. Se vibra fiamme il fanciullin di Venere,
 Quel foco in me tosto si cangia in cenere.

Sald.

Così và.

Chi à Maggio i frutti

Fiorir non fa,

A denti asciutti

Nel Verno stà;

Così và.

Bac.

Bac. Sai pur, che da i Padroni

Son stato dichiarato, e son de i buoni?

Sald. Felice tè, che della bella Greca

L' Aio farai, per cui Giafer s' accese.

Bac. La greca fede à chi non è palese?

Sald. Già ogn' vn ti mostra à dito,

E dice ecco il diletto, il fauorito.

Bac. Che farò? le dirò;

O là tien gli occhi bassi,

Muoui più giusti i passi,

Torna indietro, v' là.

Essa risponderà;

Non posso, non pare, non deuo, non voglio;

Son pur nel grande imbroglio.

Sald. „ Eh' che v' accordarete,

„ E tanto delicato non farete.

Bac. „ Per il giorno la passo,

„ Mà la notte, che io dormo come vn tasso,

„ Come potrò far ben la sentinella?

Sald. „ Oh questa sì, che è bella;

„ Hò vn segreto efficace,

„ Serrate gli occhi, e dormirete in pace.

Bac. „ Alcun non me la tocchi,

„ Che aprirò tanti d'occhi.

Sald. Mà se qualche Bafsà

Dirà, Signor Bacù

Dategli questo foglio in carità:

All' hor, che dirai tù?

B 2

Bac.

Bac. Risponderò non voglio questi abusi
In tempo mio, Vosignoria mi scusi.

Sald. E via dite di sì;
Sino à questo si può;
A vn' Amico, che s'apre à voi così,
Non si hà dà dir di nò.

Bac. Al fin dirò non posso ciò permettere
Perche non fui, ne sono huomo di lettere.

Sald. E se poi soggiungesse:
Pigliate questa gioia, e la tenesse
Mostrandouela alquanto in mano ascosa?

Bac. Sarebbe vn' altra cosa;
Dirci; non mi conuiene;
Sono vn' huomo dà bene,
Non sono interessato
Mà nol farei partir poi sconsolato.

Io confesso senza ciufoli;
Hò cattiuu inclinatione;
Non ci voglion tanti scrupoli,
Quando viene l'occasione.

SCENA OTTAVA.

Giafer, Ali.

Giaf. **A** Li ben mi rammento, all'hor, che solo
Lungi dalle mie schiere

Di

Di falangi guerriere
 Oppresso fui da numeroso stuolo,
 E con fortezza ardita
 La tua spada fù scudo alla mia vita.
 Dimmi, come Rosmira ama Rosanno?
 Come alle nozze è il suo pensier riuolto?
 Del suo leggiadro volto
 Parche turbi il seren nube d'affanno.
 Rispondi? di Rosanno il merto è grande,
 Del suo valor con tromba d'oro spande
 La fama il suon fin dall'Occaso, all'Orto.

Alì Ohimè Cieli son morto!

Signor

iaf. Non parli?

Alì Dico, che Rosmira

iaf. Che Rosmira?

Alì Sì dico, che Rosmira

L'alto valor del gran Rosanno ammira.

iaf. Non basta.

Alì Se poi senta

Per lui foco d'Amor; amor non suola

Gli arcani suoi, mà dentro il cor gli cela.

af. Vanne à Rosmira, e i sensi miei l'esponi.

Che tronchi le dimore;

Così comanda il Ciel, Giafer, Amore.

Prima, che il nuouo Sole il corso arresti

Alle nozze s'appresti. *(parte)*

Alì Sarò per render pago il tuo desire

Nuntio del tuo voler, del mio morire.

Stelle che pretendete?

Se

Se di morte son reo
 Perche non m'uccidete?
 Sarà ignobil trofeo
 Di vostra luce infida
 Che d'un fulmine in vece, il duol m'uccide

Crudi affanni, tiranni d'Amore
 Tormentate quest'alma tradita;
 Sete troppi per tormi la vita,
 Sete pochi per vincere vn core.

Sù schierateui, o penè più fier
 Per far proua d'un' alta costanza
 Sete ardite per darmi speranza,
 Sete vili per farmi temere.

SCENA NONA.

Rosmira, Ali.

Rosm. **A** Li tanto agitato?

Ali Così comanda Amor, Giafer, il Fato.

Rosm. E qual nuoua tempesta
 Il tuo seren funesta?

Ali Rosmira in breui accenti
 Scopro l'alta cagion de' miei tormen
 Giafer à te m'inuia
 Duro Messaggio, (oh Dio,)
 Delle tue nozze, e della morte mia,
 Pensa, risolui, addio?

(par
 Ro

sm. **Pensa , risolui , addio ?**

Ecco pur vedi, e senti,
 Se fù vano il timore.
 Amor come consenti
 Ch' altro impero, che il tuo fouvasti al core?
 Ma tù fiero Tiranno,
 Il mio penar non odi;
 Ordisci tù l'inganno,
 Poi dell'inganno tuo ti pregi, e godi.
 Ti fuellerei dal seno,
 Se potessi dal core
 Senza fuellerne Ali, fuellere Amore.

Scateni l'Inferno
 Aletto, e Megera,
 E vomiti Auerno
 De Mostri la schiera.
 Non chiedo mercè.
 Che mostro maggiore
 D' Amore
 Nel Mondo non è.

Accenda in Cometa
 Il Cielo ogni stella,
 Ogni aspro pianeta
 Si sciolga in procella,
 Non bramo pietà;
 Tempesta maggiore
 Amore
 Nel core mi fa.

SCE-

SCENA DECIMA

Elisa.

AMo, e d'amar m'auueggio
Solo al pianto, che spargo, al duol, c
E se ad amor qualche ristoro io c
Con la speranza accresce il mio t

Io per gioco
Vi mirai
Luci belle, e à poco à poc
Poi ferita mi trouai.
Non credei, che fusse ardit
La mia morte di piagarmi
Con quell' armi
Della vita.

Non bastaua
Tanto ardore,
S' anco Amore non entraua
Tutto foco nel mio core?
Del suo mal l'alma è presa
Se l'Arcier diuenta strale,
E fatale
La sua piaga.

17

SCENA VNDECIMA.

Giafer, Elifa.

af. **N**on forge così bella
 Per arricchir di noua luce il Cielo
 La matutina stella,
 Nè si vaga l'Aurora
 Mentre squarcia alla notte il fosco velo
 La cuna al Sole in Oriente indora,
 Come fiammeggia più lucente, e bella
 Del tuo volto nel Ciel, d'Amor la stella.
 „ Se per formare il tuo leggiadro aspetto
 „ Tutto il bello, ch'è sparso vnà natura,
 „ S'amor nel tuo bel seno hà il trono eletto,
 „ Come tanto s'indura
 „ Contro Amor, contro il Ciel, la tua bellezza,
 „ Che l'amor mio disprezza?
 Se dall'urna fatal le gemme, e gli ori
 Sparge amica fortuna,
 E dell'Asia i tesori
 Al lampo sol della mia spada aduna,
 Stringi il volante crine,
 Se giusta ti destina,
 E dè i tesori, e del mio cor Reina.

Elif. Giafer serua mi spinse
 Il Fato in quelle arene,
 E con dure catene
 Il piede sol, mà non il core auuinse.
 Non son vaga Signor di gemme, e d'oro,

C

L'ho-

L'honestade è il mio pregio , e'l mio tesoro.

Giaf. Cangia Elisa pensiero;
E lo sdegno ad amor sempre vicino;
Il mio sol cenno è impero ,
Il volere è destino;
E frà pochi momenti
A consolar t'accingi i miei tormenti.

<i>Giaf.</i> Il mio sdegno,	<i>Elif.</i> Che farà ?
Contro Elisa ,	S'armerà ,
Con la forza ,	Tenterà ,
Dar l'assalto	Alla mia fe ,
Che farai ?	Il Ciel per me ,
Sarà sordo ,	Pugnerà .
Ad onta del Cielo	Combatter chi può ?
Io vincer saprò ;	Prima , che tù trionfi , io
(parte .)	(morirò .

Elif. Se per proua di mia fede
S'armerà sdegno , & amore ,
La costanza armata siede
In difesa del mio core ;

„ Se per dare assalto all' alma
„ Sdegno , e Amor pugnano vniti ,
„ Più son forti , e sono arditi
„ Più gli accrescono la palma .

SCENA D'VODECIMA.

Alì, Elifa.
Alì O H che sempre à i miei lumi il Ciel presenti
 Oggetti di dolore!
 Elifa, io bene intesi i fieri accenti
 Del barbaro Amatore;
 Nutre vana speranza
 D'opprimer il mio honor, la tua costanza.
 Vendicherà l'offese
 L'istesso ferro, che Giafer difese.
 Bolle l'antico sdegno entro le vene,
 Che dà nostri grand' Aui il core accese,
 Quando con vele sciolte
 Campo di guerra à i legni il mar si rese.
 Già per l'ossa insepoltte
 Biancheggiaron l'arene,
 E l'Africa mirò da queste sponde
 Il sangue di Giafer fumar trà l'onde.

Elif. Alì già non dispero,
 Che la fuga tentar sia van consiglio;
 E vicino il periglio.
 Giafer à te concede,
 Che con libero impero
 Ouunque più t'aggrada aggiri il piede,
 Ne mostra il mare il bel sentiero aperto,
 Cede il timore, oue il periglio è certo,

Alì „ Come viuer potrò
 „ Dà Rosmira lontano?

Elif. „ Rosanno lascerà?

C 2

Oh

„ Oh Giafer inhumano !
 „ Santa honestà, se à tua virtù s'ascriue
 „ Render pregio d'Amore
 „ Quel ch'è fallo d'vn core,
 „ Se il mio primiero ardore
 „ Al nume tuo sacrai,
 „ Queste fiamme conserua hoggi più viue,
 „ E sì bel foco non s'estingua mai;
 „ Che se sciolta sarò dal mortal velo
 „ Più belle all'hor scintilleranno in Cielo.

Ali Vedrò sposo Rosanno? Elisa offesa
 Nell' Honestà, che à nobil core è vanto?
 Alla fuga alla fuga.

Elif. Alla fuga alla fuga.

Ali Seconda, ò Ciel, la generosa impresa.
 Rosmira addio; godi Rosanno intanto;
 Così voglion le stelle inique, e ric
 Nelle bellezze tue le pene mie.

Ali, Elif. Dite Amanti questo Amore,
 Che cosa è quando è in vn core?

Ali Tanto molle, e tanto forte,

Elif. Scioglie l'alme, ò l'incatena?

Ali Che promette vita, ò morte?

Elif. Che pretende guerra, ò pace?

Ali Se pietoso l'alimenta,
 Perche crudo l'auuelena?

S'è tormento, perche piace?

Elif. S'è piacer, perche tormenta?

Ali, Elif. Dite Amanti, questo Amore,
 Che cosa è, quando è in vn core?

SCE-

SCENA DECIMATERZA

Bacucco, e Saldino.

Bac. **E** La marina carica,
 Soffia vn Greco leuante in modo tale,
 Che certo mi si scarica
 Addosso il temporale.
 Dimmi, come hauea nome, (ua,
 Quell'huomo, che tant'occhi à vn tratto apri-
 E al suono d'vna piuma
 Gli chiuse tutti al sonno, e non sò come?

Sald. Oh Dio l'hò inteso dire; era vn Gigante.

Bac. Oibò era vn birbante,
 Villan di mezza tacca;
 Ci entra ancora vna vacca,
 La coda d'vn Pauone,

Sald. Sì sì

Bac. Non stà nel nome;
 Or basta in conclusione
 Fù sonato à raccolta,
 E con vn colpo in testa
 Gli ferrorno cent'occhi in vna volta.

Sald. Forse hai paura?

Bac. Nò, mà hò gran timore.

Sento, che dice il core,

Ch'io nè riuscirò con poco honore.

Sald. Perche?

Bac. Perche, se non ne hà per se

Io n'hò sì poco, che non basta à me.

Sald.



Sald. Questo honore
Nato appena,
In catena
Pose amore.

Inimico di quel bene
Che mantiene
Sì felice, e sì fecondo
Tutto il Mondo;

Peste ignota alla natura,
Legge dura,
Che auvelena col rigore
Ogni core.

Questo honore &c.

Bac. O peste, ò legge; hò sempre inteso dire
Che per l'honore ci conuien morire.

Sald. D'hauerne vn poco poco, io mi dò vanto,
Mà poi non voglio hauerne, tanto, tanto.

Sei troppo critico,
E troppo stitico
Tù mi riesci.

Bac. Cresci, cresci.

Sald. Se vogliam' crescere
Non bisogn'essere,
Di questa stampa

Bac. Campa, campa.

SCE-

SCENA DECIMAQUARTA.

Giafer, Rosanno.

Giaf. **D**Vnque Elifa è rapita
 Dall'infedele Ali? fato crudele!
 Sciorre non si potea dà i lacci il piede
 Senza tormi la vita?
 Sù sù le vele spieghi
 Il legno più veloce
 Et à me non si nieghi
 Di far col sangue suo vendetta atro ce.

Ros. Teco verrò (così comanda Amore)
 E frenato à tuoi piedi
 Vittima Ali cadrà del tuo furore.

Giaf. La fiamma, che accende
 La glorià in vn core,
 Oh quanto risplende,
 Se l'agita Amore.

Guerriero valore,
 Che sprezza la morte,
 Oh quanto è più forte,
 Se l'anima Amore.

Al mio legno farà stella la forte,
 La vendetta il nocchier, duce la morte.

*(parte.)**Ros.*

Ros.

In Nocchiero si cangia Cupido,
 Perche io segua rapita beltà.
 Tutti i scogli già s'aprono in lido,
 Cinofura ogni stella si fa.

Placa i flutti con aure seconde
 La fortuna, che il mare turbò;
 Che ogni mostro, che regna nell'onde
 Le fauille d' Amore prouò,

SCENA DECIMAQVINTA.

Rosmira sola.

Rosm. **F**ingi discolpe, ò mio pensier vagante:
 Segue Ali fuggitiuo Elisa amante.
 „ Chi mai sognar potea
 „ In volto così bello alma sì fiera?
 „ E in alma così rea
 „ Con lusinga amorosa
 „ Sotto il manto di fè la frode ascola?
 Più del tuo tradimento
 Odio la mia costanza;
 Condanno la speranza,
 Che mi finse sì giusto il mio tormento;
 „ E se ti rese amante
 „ Quel di Medusa abborro il mio semblante,
 „ E l'teschio volgerò specchio d'orrore
 „ Per trasformarlo in falso in faccia al core.
 Che farò? fuggirò le patrie mura,

Et

Et in cauerna oscura
 Frà gli horrori di morte, e frà le fiere
 Fatta gioco del fato
 Le stelle placarò tanto seuerè.
 Così, così, risoluo, ò Cieli ingrati.
 Morte dà lui non voglio.
 Vita dà voi non spero, e sol desio
 Di viuere immortale al morir mio.

Se di ferro ardito stuolo
 Fia, che s'armi;
 Ciascun grida all'armi, all'armi.
 Sorge il duolo
 Per priuar di vita il core;
 Non lo soccorre il Cielo, e'l soffre Amo-
 (re.

Se Nettuno il Ciel tonante
 Sfida à guerra,
 Ciascun grida à terra, à terra.
 Naufragante
 Nè i suoi pianti è vn cor dolente;
 Si fa muta ogni lingua, e'l Ciel non sente;

D

SCE-

ATTO II.

SCENA PRIMA.

(Deserto horrido con Mare tempestoso .)

Resmira .

OH di quante frà l'onde il Mar n'accoglie
 Isola sfortunata!
 Dal destin condannata
 A sostener queste agitate spoglie;
 Terra dal Cielo eletta
 Dè Mortali à vendetta.
 Al balenar di questi infauusti lumi
 Come infetta vedrassi
 Correr torbida al Mar l'onda dè i fiumi
 Stillar veleno i duri tronchi, e i sassi,
 E doue forma il piè l'orme nocenti
 Germogliar spine, e pullular serpenti.
 Così stabil giurrommi Ali la fede,
 Che pria sù l'alta mole
 Vedrei cangiati in ombre i raggi al Sole,
 Del Caucaſo crollare il giogo immoto,
 E riuolgere il rio l'acqua corrente
 Con moto auuerſo alla natia sorgente.
 Hor, che Ali m'abbandona
 Oscura i raggi ò sol; cadere ò monti;
 E voi fiumi tornate à i vostri fonti.

Antro

Antro tu , che profondi :
 L'horrido sen per ricettar le fiere,
 Trà l'ombre tue più nere
 Questa fiera d'amor chiudi , e nascondi ,
 Che alle tenebre tue sol' è bastante
 D'acrescer noui horrori il mio sembiante .

Scogli voi , che v'indurate
 All'vrtar d'onde frementi ;
 Imparate
 D'ammollirui à i miei tormenti .
 Nouo al Mondo è il mio martire ,
 Perder la vita , e non poter morire .

Rupi altere , che sprezzate
 Dell'etade i morsi edaci ,
 Palefate
 Al mio duol fatte loquaci ,
 Noue forme di dolore ;
 Cercar la vita , e non hauere il core .

SCENA SECONDA .

Alì, Rosmira .

472 **E** Viuo , e spiro ancora ?
 Il Ciel non è bastante
 Congiurato con l'onde à far , che io mora ?
 Frà turbini , procelle , e tuoni , e lampi ,
 Par che naufraghi il Cielo , il Marc auampi ;

D 2

Forse

Forse questo è il mio duolo
 Che uscì dal petto, e vò per l'aria à volo?
 Rosmira è d'altro amante,
 Elisa naufragante;
 Io restarò trofeo di cruda sorte?
 Chi mi nega la morte?

(Tenta uccider si, e
 Rosmira l'impedisce)

Rosm. Ferma

Ali Che ferma?

Rosm. Ali?

Ali Rosmira? oh Dio!

(Suicida, e s'affida.)

Rosm. Sì sì morir degg'io.

(Prende il ferro ca-
 duto ad Ali.)

Dunque perda la vita

Sol Rosmira tradita.

E tù quando aprirai le luci al sole,
 (Luci, che tanto amai)

Non senza horror vedrai

Sorger dal corpo esangue

Tenta uc-
 cidersi, & è
 impedita
 da Elisa.

La mia candida fe tinta col sangue.

SCENA TERZA.

Elisa, Rosmira, Ali.

Elis. **Q** Val barbaro furore
 Alla morte ti spinge?

Rosm. Ira, & amore,

Elis. Ali! oh crudo fato!

In così duro stato

Deh pietosa soccorri Ali. che more.

Rosm. Prima morir tù dei

O del-

O della morte mia cagion primiera

Da me pietà dispera.

Così, così, fia spento

In Elisa l'amore,

In Rosmira il tormento,

Elif. Oh me infelice!

Tenta uccidere Elisa,
& è impedita da Ali
che rinvuene.

Ali Ferma la destra vlttrice.

Rosm. Con qual core t' appresti

Render la vita à lei, che à me togliești?

Ali Cara Rosmira ascolta, in che t' offesi?

Rosm. Pur troppo io vidi ingrato, e troppo intesi.

Ali Odi le mie discolpe.

Rosm. Ancor presumi

Ingannarmi crudel? forse à bastanza

Non leggi in questi lumi

La mia tradita fè, la tua incostanza?

Taci, e'l tuo fallo fia mia lode, e vanto;

Che altro del tuo non hò, che il tradimento,

Che altro del mio non hai, che il pentimento,

Resta con chi ti crede in questo lido

Mostro d'infedeltà peste d'Amore,

Empio, barbaro, infido;

E proua nel tuo core

Quel gran flagello interno

D'esser giudice, e reo, colpa, & inferno:

Entra nella Spelonca. Ordisci, e noue fughe, e noue frodi,

Fingirti qual non sei, trinoso, e godi.

Ali Doue fuggi mia vita? è farà vero,

Che come reo condanni,

Chi ne pur col pensiero

Sep-

Seppe formar, non che con l'opre inganni ?
 Io crudel ? se t'offesi, il Ciel tonante
 Piousa folgori ardenti ;
 S'apra il suolo alle piante ;
 Dal Regno de i tormenti
 Scateni il Dio dell'ombre, Hidre, e Chimere ;
 Vomiti per consorti alla mia pena

Entra nella Spelonca in traccia di Rosmira. Mostri il Mar, fiere il monte, Angui l'arena.
 Mà se innocente io son, torna Rosmira,
 Rasserena i bei lumi, e placa l'Ira.

Elis. Oh dell'humana mente

Amore è colpa, e pena, allor', che s'ama.
 Morte d'ogni viuento,
 E vita sol, quando il morir si brama.
 Chi t'accoglie tradisci, e chi ti sprezza
 Opprimi ; pago sol di tua ferezza :

Col nome d'Amore,
 Che suona sì grato,
 Si troua ingannato
 Vn pouero core.

Pouero core sì, mentre offrir dei
 Gl'incensi à questo Nume,
 E la vittima sei.

Oh Rosanno, Rosanno anima mia:
 Tù forse in questo punto infida chiami
 Colei, che tanto t'ama, e che tanto ami.
 Mà soffri, che vn dì fia, che m'amerai,
 Sol perche ti lasciai.

Aura

Aura lieue odoroso vagito
 Dell' Aurora foriera del giorno:
 Se mai voli in quel volto gradito,
 Frà i miei labri fà presto ritorno.

Aura graue, infocato respiro
 Della notte, che è l'Alba d'amore:
 Fà che sogni, che io piango, e sospiro,
 E poi dorma tranquillo il suo core.

Mà veggio afflitti, e lassi
 Vscir con lenti passi
 Dà quel bosco vicino
 E Bacucco, e Saldino.
 Quì nell' Antro m'ascondo.

SCENA QVARTA.

Bacucco, Saldino, Elisa.

Bac. **O**H, che brutto paese!
 Sicuro è fuor del Mondo.
 Per tutto miro arena, spine, e tufo.
 Oh quanto ne son stufo.

Sald. Camino tutto vn dì,
 Giro di quà, e di là,
 E non ritrouo à chi
 Si possa domandar la carità.

S'apre

S' apre la terra al piè,
 Il Mar fremendo stà;
 Se chieggio al Ciel mercè
 Con le fatte la risposta dà,

Tanto mal non credeno.

Bac. Et io te lo diceuo.

In vn deserto di serpenti pieno,
 E che alcun cibo non produce, almeno
 Hauesse fatto ancora la natura,
 Che non ci fusse fame, ne paura.

Elif. Per tutti il Ciel sfauilla;

Bac. Questa è qualche Sibilla.

Tocca, tocca se vuoi.

Vh poueracci noi.

Sald. Ci arriuarà, se la Sibilla hà l'ale.

Ci può far bene, ò male?

Elif. Fermateui, e sentite Amici cari.

Bac. Non danno vdienza in strada i nostri pari.

Elif. E perche tanta fretta?

Bac. Oh Schiava maledetta,

Causa di tanto imbroglio;

Adeffo quì ti voglio

Sbrantar con queste mani,

E gettar l'ossa à i cani.

Elif. E che male hò fatt' io? non hai ragione,

Bac. Io giuro per Maccone,

Che ti farei senza formar processo

Impalar sù la strada, adeffo, adeffo.

Elif. Sà il Ciel, che tutto vede, e tutto sente

Che

Che se infelice io son, sono innocente.

Sald. Sij pur, qualche ti pare, e che ti piace,

Dacci ristoro, che faremo pace.

Bac. Mi par, che dica bene, & io l'approuo.

Sald. Ci basta vn pane, vn pesce, vn frutto, vn ouo.

Elif. Prendete in dono questa ricca gioia,

Che frà tante suenture ancor mi resta.

Bac. Mi è passata la foia;

Che buona Schiaua è questa.

Elif. Allo speco vicino, il piè volgete;

Che qualche Pescatore iui dimori.

Nè dà segno la rete.

Di quà, di quà si và.

Sald. Bac. La ringratiamo della carità.

Sald. Se non hauesse vn frutto, che faria

All' hor Vosignoria?

Bac. Questo smeraldo in mezzo spartiremo,

Già che tanto ci piace,

E ce lo mangeremo in santa pace.

SCENA QVINTA.

Ali, Elifa.

Ali **I**N obliqui sentieri.
 Si dirama lo speco, e in se s'aggira;
 Et altro di Rosmira
 Non trouo homai frà queste oscure vie,
 Che il suo rigore, e l'aspre pene mie.

E

Gli.

Gli astri in Ciel per me s' oscurino,
 Che più viuo hò in sen' l'ardor.
 Mà che l' ombre ancor congiurino,
 E viltade, e non rigor.

Non pretendo, che s' accendano
 Nuoue stelle à mio fauor;
 Mà che tutte auuerse splendano,
 E fierrezza, e non valor.

Elis. Spera costante Ali, non tanto auuerfo
 Torce i destrier da questa spiaggia il Sole,
 Che à lei non faccia il carro d'or ritorno;
 E doppo fosca, e tempestosa notte
 Non ne riporti più ridente il giorno;
 „ E all'hòr, che chiaro in Oriente appare
 „ Placa il Ciel, orna il Suol, tranquilla il Mare,

A i splendor d' Alba forgente
 Specchio è l' onda;
 Ogni fronda
 Spiega il seno al dì nascente.

„ L'erba imperla in grembo à Flora
 „ Fresca brina;
 „ E bambina
 „ Sugge il latte dall'Aurora.

Alì Fan' teatro al Sol, che riede
 Monti, e Valli;
 Muoue a i balli
 L'aura sciolta alato il piede,

» Mentre al suol rende i colori
 » Vago lampo,
 » Ogni campo
 » Forma vn' Iride di fiori.

Sol notte eterna ogni mio giorno ingombra,
 E la luce per me si cangia in ombra.

SCENA SESTA.

Giafer, Rosanno, Elisa, Alì.

Giaf. **A** Li Schiauo fedele?

Ros. Elisa honesta?

Giaf. Il mio rigor v' appresta
 La meritata pena.

Cinga nuoua catena

L'incauto piè d'Elisa;

Sia dal busto recisa

Entro quella spelonca atra, e funesta,

Al fuggitiuo Alì l' indegna testa.

Elis. Signor deh per pietà . . .

Giaf. Taci infelice.

Alì Giustissima sentenza;

Sì sì quell' Antro sia

E 2

Tom-

Tomba al mio corpo e sangue;

Oue sepolta stà la vita mia.

Giafer, Rosmira, Elisa,

Rosanno; ecco il mio sangue.

E condotto
nella Spe-
louca.

Cielr, Amor, vi perdono;
A chi viuer non vuol la morte è dono.

Giaf. Và tù, che tanto osasti;

ad Elisa

Mira nel sangue, e nella morte sua.

Spento lo sdegno mio, la fiamma tua.

Elif. Deh soccorri,
e condotta
nell'antro

ò Signor, con pronta aita
D'Elisa l'honestà; d'Alì la vita.

Giaf. Con sì felici euenti,

La fortuna, che parue auuerfa tanto
Lusingò con vn riso i miei tormenti.

Per fauor d'amiche stelle

Si fa calma il flutto irato:

E nel porto sospirato

Mi conducon le procelle.

Frangè il vento trà l'arene

Gonfio d'ira il Pino errante,

E mi spinge naufragante.

Frà le braccia del mio bene.

Ros. (La gelosia m'uccide!)

Giafer, e piange, e ride,

Chi viue Amante; e non è vera speme

Se non quella, ché teme.

Giaf.

Giaf. Godo nel mio timore,
E all'hor che soffre più, più spera il core.

Ros. Come il core a i sensi è vita,
La speranza è vita al core;
Senza il cor langue la vita;
Senza speme vn' alma more.

Se disperì sei punito
Dal tormento, che t' affanna;
E se sperì sei tradito
Dal diletto, che t' inganna.

SCENA SETTIMA.

Elisa, Rosanno Giafer.

Elif. **S**ignor' io chiamo in testimonio il Cielo;
lce dalla
pelonca. Puro è l' affetto mio,
Innocente il desio
D' Ali fedel; la verità ti fu clo.
Sappi.....

SCENA OTTAVA.

Rosmira, Giafer, Rosanno, Elisa.

Rosm. **P**adre, Signor, giusto è il decreto,
lce dalla
pelonc Che mora Ali l' infido.
La morte sua sospendo sol, non vieto.
I tuoi

I tuoi ferri guerrieri
Non oscuri vil sangue in questa arena,
Mà la Reggia d'Algieri
Teatro sia di meritata pena.

Giaf. Rosmira? e come, e quando in queste sponde,
Che l'ira mia non curi, e non pauenti?
A sì strani accidenti
Il pensier si confonde.

Rosm. Signore, impera ad ogni legge il Fato.
Tu mi vuoi di Rosanno, il Ciel non vuole.
Non fù bastante à sostenere il core
Il primo lampo del tuo volto irato,
E quà mi spinse il Cielo
Non sò se per dar tregua à tanti affanni
O per farmi bersaglio à noui inganni.

Giaf. Muora l'empio fellon.

Rosm. Raffrena l'ira.

vede Ali alla bocca
della Spelonca.

Giaf. Tanta pietà Rosmira?

Rosm. Tanto rigor Giafer?

SCENA NONA.

Ali, e sudeiti.

Ali **A** Chè si tarda,
sù la bocca Voglio la morte mia. vili, che fate?
dell'Anno Dunque sol contro mè sarà codarda?

Giaf. Muora dunque.

Rosm. Fermate;

Ali Hò petto da morire

Rosm.

Rosm. (Hai core da tradire)

Signor, Padre, Giafer, i pregi oscura
Vna morte sì vile al tuo gran core;
Mora l'empio in Algieri (ah traditore)

Giaf. Mora l'empio in Algieri, e tù Rosanno,
Per esporlo in esempio à maggior pena,
Fà, che sia custodito, e l'incatena.
Vanne al lido Rosmira.

Ros. Adempio i cenni tuoi;

Elif. Mio cor respira.

Rosm. Cieli così volete, io son tradita;

A chi morte mi dà, rendo la vita.

Alf. Viuer non posso, e m'è il morir negato.

Questo è vn nouo rigor d'iniqua sorte;
Rosmira, ò dammi vita, ò dammi morte.

Ros. Elisa empia inconstante!

Qual acuta faetta

Contro il vago sembiante

Scoccai la voce, e della voce il suono,

Se vendetta partì, giunse perdono.

SCENA DECIMA.

Saldino solo.

Glà il Sole dal Gange
Più chiaro sfauilla,
E terge ogni stilla
Dell'alba, che piange.

Col

Col raggio dorato
 Ingemma ogni stelo;
 E i fiori del Cielo
 Fà stelle del prato.

Mà la Schiaua col Vecchio
 Con gran contrasto litigando stà.
 Apro tanto d' orecchio,
 Per sodisfar la mia curiosità.

Si ripara

SCENA VNDECIMA.

Elisà Bacucco, e Saldino.

Elis. **B**Acù, fido Bacù già m' hai promesso
 Di far ciò, che desio.

Bac. Ritorno à dir l'istesso,
 Che farò qualche vuoi, qualche poss'io.

Elis. Vccidimi, ecco il ferro.

Bac. Burli, ò dici da vero?

Elis. Eccoti il seno.

Bac. Non far, che vengo meno,

Elis. Bramo dà tè la morte.

Bac. A questo prezzo,

Non l' hò venduta mai, ne so no auuezzo
 A comprarla.

Elis. Hai promesso

Bac. Non farebbe

Questa la prima volta,
 Che hò data la parola, e l' hò ritolta.

Elis.

Elif. O che m'uccidi, ò che t'uccido.

Bac. Oh questa

E vn' altra intonatione.

Che ti è saltato in testa?

Questa è vna tentatione.

Elif. Dunque t'uccido.

Bac. Ferma;

Non ti tentasse il Diauolo.

Elif. E vna gemma

La morte mia, che non conosci.

Bac. Flemma.

Non t'hà fatte le mani la natura?

Elif. Non hò tanta fortezza;

Bac. E tu procura;

Fatti animo in vn passo tanto atroce,

Che io di lontano ti darò la voce.

Non ci mancano modi in questo Mondo,

E per vno ti dico

Che il Mare è quì vicino, & hà buon fondo.

Elif. Nò; voglio, che il mio sangue in questa arena

Faccia l'ultima fede

Dell'honestade mia, della mia pena.

Bac. Sei pazza dà catena.

Elif. Così voglio.

Bac. Ci vuole anco il mio Placet.

Elif. Risolui, e mi consola.

Bac. Tacer, tacer.

Elif. Forza è Bacù, che io mora.

Bac. E non sei morta ancora?

Sald. O là che lite è questa?

F

Bac.

Bac. Oh vieni à tempo; tù farai la festa.

Ammazzala Saldino in carità;

Di gente il Mondo è pieno,

E tanto durerà,

Benche ci sia vna femina di meno.

Elif. Non trouo vn che m' uccida in questo stato.

Bac. Il tempo, che viurò, tutto è auanzato.

Sald. Elifa, e qual follia

A perderti ti sprona in questa etade?

Elif. E il mio fiero destino.

Sald. E la viltade,

Che non hà forza à soste ner l' affanno;

Trionfi l' honestà; fingiti Amante;

Vinci te stessa, e vinci con inganno.

Sento, che il Ciel mi detta

Quel, che dir non saprei,

E par, che ti prometta

Per lingua così rozza, alti trofei.

SCENA DVODECIMA.

Giafer, Saldino, Elifa.

Giaf. **V** Anne altroue Saldin.

Sald. Parto volando,

E al Ciel la raccomando.

Giaf. Raffrenar più non posso, e più non deggio

L'amoroso torrente,

Che dall' ebro desio trabocca al core.

Alle repulse tue cresce l'amore,

E con

E con amore ancor crescon' le pene.
 Si dilata la fiamma, e cerca loco;
 La forza aprirà il varco à tanto foco.

Elif. (Di finger mi conuiene)
 Come resistere puote à tanto affetto
 Di nobil alma vn' generoso core?
 Non hò di felce il petto;
 Nè son di gelo all' amoroso ardore.
 Come non amerò chi amante, e forte
 Seguì l'orme d'Elisa
 Frà i perigli dell' onde, e della morte?

Giasf. Per te dell' arso Polo
 L' arene premerò con nude piante;
 Per te d' Etna fumante
 Mi porterò sù l' alte cime à volo;
 Volgerò il corso errante
 La doue pigro il Cielo
 Stringe in ceppi di gelo il Mar sonante;
 Del Nilo scoprirò gli occulti fonti;
 Del Mondo vltimo ignoto
 Varcherò i Mari, e i Monti;
 Passerò l'onde à noto
 D' Auerno, e di Cocito.
 Tanto la tua beltà mi rende ardito.

Elif. A fede sì forte
 Che incontra la morte
 Resistere non sà
 Amore, e Pietà.

In alma superba
Fà piaga più acerba
Di quella d'Amor,
Costanza, e valor.

Giaf. Dunque tù m'ami?

Elif. Io t'amo, & alimento

Rosanno *Alla fiamma, che cresce è il tuo tormento.*
iente in

disparte.

Giaf.

Fuggite sù tormenti
Da questo afflitto core;
Che stuolo di contenti
Già v' introduce Amore.

Volate à stuolo, à stuolo,
Schiere d'affetti amanti.
Non mi sgomento, e à tanti
Darò ricetta io solo.

Elif. Mio tesoro,

Giaf. Io t'adoro.

Ros. Io già moro.

Giaf. Dal tuo volto

Elif. L'armi hà tolto

(deltà.)

Giaf. Elif. Per ferirmi la beltà. *Ros.* (Contro me la cru-

Elif. Il desire

Giaf. Col soffrire

(mi dà.)

Elif. Giaf. In amor troua pietà. *Ros.* (Più tormento al cor

Giaf. Al tuo lampo,

Elif. Quanto auampo,

(to il sà.)

Giaf. Elif. Il mio cor trafitto il sà. (*Ros.* Il mio cor tradi-
SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Rosanno .

ELisa (ahi quanto à ricordarlo è duro)
 Se moueui il bel piede ero il tuo moto;
 Se volgeui lo sguardo ero il tuo lume;
 Se meſta ſoſpirauì ero il tuo voto;
 Se imploraui le ſtelle ero il tuo nume .
 Hor deluſo diuento
 Spina al ſen,ombra à i lumi,al cor tormento.
 Per te ſprezzai Roſmira (ahi non ſò come
 S'agita il core di Roſmira al nome)
 Eliſa io più non t'amo;
 Già parmi del tuo ciglio il raggio ſpentò,
 Men viuace il color , men vago il riſo,
 E della voce tua men chiaro il ſuono .
 Più qualche fui non ſono .

Io non t'intendo Amore .
 Se alla tua gran poſſanza
 Vuoi ſoggetto il mio core,
 Accreſci la coſtanza,
 In chi mi dà l'ardore .
 Io non t'intendo Amore .

Io non v'intendo , ò pene .
 Più ſciormi voi tentate ,
 Più m'vnite al mio bene ;
 Alì al deſio ſembrate ,
 Mà ſiete al cor catene ,
 Io non v'intendo , ò pene .

Si ritira vedendo
 venir Roſmira e
 la ſente .

SCENA DECIMAQUARTA.

Rosmira , Rosanno .

Rosm. **P**oterti amar vorrei
 Generoso Rosanno;
 Mà guerra al cor mi fanno
 Più dè gli inganni altrui gli affetti miei.
 L'antico amor condanno;
 Vorrei poter, se posso non vorrei,
 Scaccio dà me il desio, poi lo richiamo;
 Fuggo, e seguo in vn punto; amo, e non amo;

Se discaccio Alì dal core,
 Tosto Amore
 All'occhio amante
 Rappresenta il bel sembiante.
 Se dà i lumi gli dò bando,
 Lusingando,
 E non sò come
 Frà i miei labri ritrouo il suo bel nome.

Se dar voglio al mio tormento
 Vn momento
 Di riposo,
 Trouo Alì nel core ascoso.
 Tutta sdegno all'hor lo sgrido:
 Mà l'infido
 Fugge intanto (pianto.)
 Per la bocca in sospir, per gli occhi in

Ros. Tanto Amor, tanta fede Alì non merta.

Rosm. Ohimè! son discoperta. *Ros.*

Ros. Oh Rosmira, Rosmira!

Amor nume tiranno

Del tuo, del mio penar si prende gioco.

Con picciola fauilla accende il foco,

Poi la fiamma fatale,

Benche nume del cor spegner non vale.

Di gelosia la forza (morza.

Sol chiude il varco, e'l grande incendio am-

Rosm. Oh Rosanno Rosanno! in vn amante.

E la lingua souente Eco mendace.

La fauilla del cor sempre è verace.

Ros. Io d'Amor mi lamento;

Amor crudel tu chiami;

Onde tu più non ami,

E la face d'Amor io più non sento.

Resta del foco antico vn fumo, vn'ombra,

Che larua del desio,

La mente offesa ingombra.

Questa dal cor suanisce, e à poco, à poco,

Vn nouo Amor s' accende in più bel foco.

Rosm.

Di fuggire

Chi morire

Hor mi fa, forza non hò.

Che altro ardore

Proui il core,

Amor sà, che il cor non può.

Ros. Ahi se miro colei, che sì mi accende,

Ogni oggetto mortale ombra si rende.

Così

Così auuiene à chi vuole
Le pupille fissar troppo nel Sole.

Rosm. Quella face,
Che viuace
M' arse già, spegner non sò.
Mi tormenta,
Mà contenta
L' alma stà, che s' infiammò.

Ros. Anco à dispetto mio,
Non posso non amarti, Idolo mio.
Nuouo Amor, nuoua fede io mi dipingo;
Se peno dico il ver, se spero io fingo.

Rosm. Amor mi deride;
Ros. La speme è tiranna;
Rosm. M' alletta, è m'uccide,
Ros. M' inuita, e m' inganna.
Ros.Rosm.à 2 Dch per pietade Amore
Rosm. O rendi Ali fedele,
Ros. O rendi Elisa amante,
Rosm.Ros.à 2 O cangia il core.

Rosm. „ M' infiamma, e mi strugge,
Ros. „ Mi scioglie, e mi stringe.
Rosm. „ Io seguo chi fugge;
Ros. „ Adoro chi finge.
Ros.Rosm.à 2 „ Sentì Amor chi t' implora.
Rosm. „ O rendi Ali fedele,
Ros. „ O rendi Elisa amante,
Rosm.Ros.à 2 „ O fà, ch' io mora.

Parlano tutti per Algieri.

ATTO

A T T O III.

SCENA PRIMA.

(Giardino con Torre in Algieri.)

Alì, Elisa.

*Alì di-
sperato* **P**RIA, che m'asconda all'alta torre in seno,
Consenti al mio martiro

Questo breue respiro,

Se l'aure ancor non vieta il Ciel sereno;

Elis. Coraggioso resisti à i tuoi tormenti,

E ti riserba à più felici euenti.

Alì Se la beltà, che amai

Fù colpa del destino, in che peccai?

Se il foco, onde m'accesi

Voi lo vibraste, ò stelle, in che v'offesi?

Elis. Alì piango il tuo Fato, e se d'affanni

Per te fertile è il suolo,

Ergiti, e spiega il volo . . .

D'vna verace fè sù gli aurei vanni.

Chi sà, che à forza d'un ardente zelo

Vn raggio di pietà non vibri il Cielo?

Alì Semplicitta vaneggi; vn tal conforto

Porgi à i sordi macigni, à i tronchi, à i riui.

Che di core son priui.

Elis. Tuoni, procelle, e lampi,

Fiumi, torrenti, e fonti,

G

Valli

Valli, deserti, e campi,
Colli, dirupi, e monti,
Siete priui di lingua, e pur prouate
La forza di quel grande, e la lodate.

Alf. Oh di mente ingannata affetto insano!
E quando mai vedrassi,
Che trasformati in sentimento humano
Viscere di pietade aprano i sassi?

Elif. Ogni felice stuolo
Loda la tua bontà nè i suoi contenti,
E nel Regno del duolo
Lodan la giù le condannate genti
La tua giustitia ancor nè i lor tormenti.

Alf. Agitatemì,
Tormentatemì
Col flagel^r dè miei pensieri,
Astri fieri;
Tutti vniti
Io solo in terra
Sfido à guerra.
Faci torbide, incostanti,
Furie accese in Cielo erranti,
Ombre ardenti, e vili ammantì
Di quel Nume,
Che presume
Di vibrar lampo funesto,
Dal vostro Ciel vi suello, e vi calpesto.

Agitatemì &c.

Elif.

Elif. Oh di mente rubella
 Lingua ministra ardita !
 E spiri aura di vita
 E non si cangia in fulmine ogni stella ?

Alì Stella ? si crude stelle
 Voi, che à i pianti dè i creduli viuenti
 Danzando in Ciel scherzate,
 Nel Regno dè i tormenti
 Con caduta fatal precipitate ;
 Fate corona al crin , monile al petto
 A Megera , à Tesifone , ad Aletto .

Elif. Ah nò ; stelle spargete
 Di rai le chiome aurate ,
 E con lingue di foco in Ciel lodate
 Quel lume , al cui splendor sì belle ardate .

Alì Cieli , apriteui in lampi , ingiusti , e rei ?
 Perche à me è non dato
 Disfar l' opre del Fato ?
 Che hor , hor vi cangierei
 Con vostro scorno eterno ,
 In tenebroso inferno .

Elif. „ Cieli vi benedico , e in voi rimiro ,
 „ Come in chiaro cristallo ,
 „ Vn raggio di quel ben , che in voi chiudete ;
 „ Sò , che per me splendete ,
 „ E di calcarui vn dì felice aspirò .

Alì „ Spero vn dì , che quel foco
 „ Ch' hora in sua sfera è fisso ,
 „ Che superbi vi rende , e alteri tanto ,
 „ Vi prenderà per alimento , e gioco .

„ All'hor nell' imo abisso
 „ Godrò dè i numi al pianto;
 „ E mendicar vedrò quel Giove odioso
 „ Nel Regno dè i dolor, fede, e riposo.
Elif. Alì come dà te tanto cangiato?

„ Come tanto rubello?
 „ Deui cercar pietade,
 „ E prouochi il flagello.
Alì „ Contro chi non l'offese
 „ S' armano congiurate
 „ Furie del Ciel virtù, Costanza, Amore.
 „ Contro forze sì grandi, e sì spietate
 „ Sò che non hà difese
 „ Questo misero core;
 „ Mà questa morte mia vedrete intanto
 „ Più, che vostra vendetta, esser mio vanto.

Son Angue nutrito
 Nel sen di Megera,
 Son l'Hydra più fiera
 Che infetti Cocito.

Se i lumi giro
 Turbo il sereno,
 Se l'aure spiro
 L'aure auueleno.

Stratiatemi,
 Sbranatemi

Entra nella
 Prigione.

Furie, huomini, e Dei
 Mà non toccate il cor, ch'è di colei.

Elif.

Elif. E grande la tua pena,
 Mà con vguai martiro
 Porto il carcere mio doue m'aggiro,

Non sei nel Mondo Alì
 Tanto infelice ancor,
 Se al tuo graue martir
 Sperar ti lice vn dì
 Riposo col morir;
 Non vuol, che io mora Amor,
 Per rendere immortale il mio dolore.
 Hò pene per mille alme, e solo hò vn
 (core.

SCENA SECONDA.

Elisa, Rosanno.

Ros. **P**Erfida, e pur ti vanti
 Che hai solo vn core, e lo diuidi in tanti?

Elif. Rosanno mio,

Ros. Già fui.

Elif. Doue ten vai

Con sì rapido piede?

Ros. Doue non giunga mai

A turbar la mia fede

Il tuo volto, il tuo nome.

Elif. Ferma, ascoltami, come....

Ros. Lasciami..

Elif. Oh Dio non posso.

Ros. Ancor mi tenti?

La

Lasciami dico .

Elif. Senti .

Ros. Non più ; vado à morire .

Elif. Troppo fiero desirè .

E mia la morte tua , se tu nol fai .

Rosanno , e doue vai ?

Ros. Resterò , se tu vuoi ,

Che io cada estinto auanti gli occhi tuoi .

Elif. Vanne pur , crudo , vè .

Ti lascio in libertà ;

Mà in questo suolo , esangue

Darò di quell' Amor , che tanto oltraggi

Testimonio di sangue ,

E là , doue vn furor cieco t' inuia

Vedrai viua la fè nell' ombra mia ,

Ros. Elisa ? oh fiera forte !

Doue tanto agitata ?

Elif. In braccio à morte .

Ros. Ferma .

Elif. Non più ; deh lasciami .

Ros. Non posso .

Elif. Lasciami dico , e pago al fin sarai .

Ros. Elisa e doue vai ?

Elif. Viuo solo al mio martoro ;

Ros. Io son morto alla speranza ;

Elif. Mi dà vita il ben , che adoro ;

Ros. Mi dà morte l' incostanza .

Elif.

Elif. Son fedele,
E son tradita.
Ros. Sei crudele,
E mi dai vita.

Oh d'infelice Amor strane vicende!
Elif. Ros. à 2. Se la morte mi contende
Quella vita, per cui moro.

Elif. Viuo solo al mio maitoro.
Ros. Io son morto alla speranza.
Elif. Mi dà vita il ben, che adoro.
Ros. Mi dà morte l'incostanza.

Elif. Mà Saldino quì giunge.
Viurò; mà viui à nuouo amor risorto.
Ros. Come viuer poss'io? Rosanno è morto.

SCENA TERZA.

Saldino solo.

V Aghe aurette, al vostro volo
Par, che il Mar si cangi in prato:
E che voglia in mar cangiato
Ondeggiar co' i fiori il suolo.

Verdi herbette Austro dal Cielo
Vi lambisce, e non v'offende.
Par, che v'arda, e vi difende
Co' i suoi raggi il Sol dal gelo.

SCE-

SCENA QUARTA.

Bacucco, e Saldino.

Bac. **I**O di nuouo tutor ? non hò tal boria ;
 Pur troppo hò in testa la dolente historia.

Sald. Caro Bacù , è destino ,
 E bisogna vbbidire à capo chino .

Bac. Non la posso mandar giù ;
 Per la gola mi s' intorza .
 E se troppo si fa forza ,
 Mi ritorna Elisa in sù .

Sald. Tu pregar ti farai
 Vn pezzo , vn pezzo ; e poi l' accetterai .

Bac. Mi vedrai più tosto prima
 Imbarcar per Calicut ;
 E più in là , mà non ci è rima ,
 Che finirla io possa in Vt .

Sald. Che giochiamo Bacù , che poi la prendi ?

Bac. Quando poi cada il mondo , io fisso hò in testa ,
 Di pigliar la tutela con protesta .

Viuere , e lasciar viuere ;
 E tutto quel , che auuiene
 O di male , o di bene al caso ascriuere .
 Viuere , e lasciar viuere .

SCE-

SCENA QUINTA. 57

Rosmira.

Gia la speme, se ben finge,
Mi dipinge
Più vicine le distanze.
Sù speranze,
Lusingate,
Adulate
Per vn poco vn tanto affanno; (no!
Dite, che Alì è fedele; Ahi che m'ingan-

SCENA SESTA.

Giafer, Rosanno.

Giaf. **F**iglia, giusto rigore
Mi sprona alla vendetta.
Cada suenato Alì.

Rosm. Giusto è, che mora
Chi Giafer hà tradito; e à me s' aspetta
Dar con la morte sua, pace al tuo core.
Tu la vita gli deui,
Mà infido t'innolò la vita ancora.
Vanne, e lieto vedrai, sù questo suolo
Lui trafitto dal ferro, e me dal duolo.

Giaf. Figlia, degna mia prole,
Ad eseguir' t' accingi,
Pria, che tramonti in Occidente il Sole.

H

Rosm.

Rosm. Gran battaglia nel sen proui Rosmira

- » Schiera gl'affetti Amore;
- » Prouoca i sdegni l'Ira.
- » Che risolui, che fai, misero core?
- » Sei codardo, per torre à lui la vita;
- » E per dargli il perdono,
- » Troppo superba io sono.
- » Vorrai, che pera Ali?
- » Quell' Ali, che adorasti?
- » Voglio, che pera sì.
- » Ah! troppo cruda sei; troppo l'amasti.

All'armi, o pensieri,
 Che l'alma è tradita.
 Correte in aita
 Affetti guerrieri.
 Vi chiamo in difesa;
 Che già con amore
 Patteggia la resa
 La rocca del core.

All'armi, o ragione,
 Che amore t'atterra.
 Già muoue la guerra
 Il molle Campione;
 La forza vien meno;
 L'assedio si stringe;
 È vn guardo s'accinge
 Di battere il seno.

59

SCENA SETTIMA.

Elisa.

Più non mi tormentate,
 Crude larue d'Amore.
 Anco in sogno tentate
 Turbar la pace al core?
 M'apparue il mio bel Sol, qual già solea,
 Ebro d'Amore il sen, di gioia il viso;
 E con dolce forrifo
 Lusingando il mio duol, così dicea.

Elisa spera, spera,
 Che trouerai mercè.
 Non vuol Amor, che pera
 Col mio morir la fè.

Si ritira in disparte. *Mà quì sen viene il mio bel sogno . oh Dio!*
Quanto vero lo bramà il desir mio.

SCENA OTTAVA.

Rosanno, Elisa.

Ros. **E** Possibile,
 Che spiegasse il crine ardente
 Al natal d'un sol viuente
 Vna stella sì terribile?
 E possibile?

H 2

„Non

„ Non vengon le mie pene ad vna, ad vna;
 „ Mà sono tante, e tante,
 „ Che da ogni petto amante
 „ Amor le scaccia, e nel mio sen le aduna.
 „ Dunque, Amanti venite,
 „ E vedendo in vn core
 „ Le vostre pene vnite,
 „ E che l' affligon tanto,
 „ Cangiare in riso il pianto;
 „ E dite, oh quanti affanni ! oh quanto Amore!
 „ Noi viuiamo godendo , & ci si more.
 „ E possibile &c.

Oh se potessi vn giorno
 Vedere i miei dolori
 Lieti scherzarmi intorno
 In sembianza d' amori,
 E si placasse quel destin sì fiero,
 Oh cari affanni miei ! mà non lo spero,

Elis. Rosanno spera , spera,
 Che trouerai pietà ;

Parte. S'è la tua fè sincera
 Fido il mio cor farà ,

Ros. Viene , fugge, e con detti menzogneri
 Mi tradisce , m'inganna , e vuol che io spero.

Se con esser più crudeli
 Aspri Cieli,
 Sol potete

Con,

Consolarmi :
 Accrescere
 Il rigor delle vostr' armi .
 Così l'ira sempre auuezza
 A ferir la mia costanza ,
 In voi farà ferezza ,
 In me speranza .

SCENA NONA.

Saldino , e Bacucco .

Sald. **R**ide ad onta del Verno
 Il Ciel, la Terra, il Mare ;
 E più sereno pare
 Che splenda il sol dal bel cristallo eterno.

I gigli già si destano
 Punti da i rai del Sole;
 E al regio piè s'incstano
 Suddite le viole .

Liete dal monte scendono
 L'aure à dar vita à i fiori,
 Che à quelle grati rendono
 Mercede poi d' odori .

Bac. Che noua c'è ,

Sald. Che Alì farà impalato,
 Prima , che andiamo à letto .

Bac.

Bac. Pouero disgratiato !

Chi glie l' haueffe detto ?

Oh che brutta tragedia !

Sald. E domani in Algieri,

Sentiremo la sera la comedia.

Bac. Che ? si farà doman ?

Sald. Domani à punto .

Bac. Giusto à tempo son giunto .

Sald. Questo auuiso hà Giafer

E in musica l' hà posta vn Siciliano.

Bac. Ah sì quel Giouinotto ; oh piano , piano .

Questi è quel , che compose vn anno fà

Quell' opera , che tanto intorno và .

Son le canzoni belle , noue , e varie ;

Mà dicon , che hà portato

Sin dal confin della Christianità

Vn sacco pieno d' Arie ,

Sald. Credo , che tutta sia malignità .

Bac. Mà queste , che farà

D' onde mai l' hauerà ?

Verranno dall' Arabia in verità .

Sald. Questo poco m' importa

Andiamocene via per la più corta .

SCENA DECIMA.

(Carcere .)

Alì.

CRudo Amor, empie stelle, iniqui Cieli,
Hauete vinto al fine ; hauete vinto

La

La fortuna d'Alì , non la costanza .
 E solo hò vna speranza
 Di farui impietosir , benche crudeli ,
 Quando col mio morire
 Mancherà l' alimento alle vostr' ire .
 Eccomi ad incontrar la morte accinto .
 Crudo Amor &c.

- » Sparfa d' ombre già miro
 » La mia morte fatal volarmi intorno .
 » S' oscura à i lumi il giorno ,
 » Niega l'aura il respiro .

Morte bella m' innamorì
 Col tuo liuido sembante ;
 E i tuoi languidi pallori
 Son cinabri al ciglio amante .

Morte cara , se t' inuita
 Deh seconda il bel desio .
 Dammi il latte della vita ,
 Mentre fuggi il sangue mio .

SCENA VNDECIMA.

Saldino , Alì .

Sald. **E**cco , Alì , che Rosmira
 on vna . Adempie il tuo desio .
 ppa di . Questo è suo dono , oh Dio !
 eleno . E ti condanna nel mortal liquore

A spe-

A spegner con' la vita, ancor l'amore.

Alì Oh quanto à gli occhi miei bella, e gradita
 O morte mia t'accoglio;
 Morte, che all'alma sei
 Più cara della vita.
 Ma per render più pago il mio cordoglio
 Più crudel ti vorrei.
 Sperai, che armata di serpenti il seno,
 Cinta di negro ammanto
 Vibrassi e ferro, e faci.
 Ma t'intendo superba;
 Vuoi per ultimo vanto,
 Che io morendo ti baci.

Beve il
veleno.

Angui stratiatemi
 Col mio furor;
 E auuelenatemi
 Col mio dolor.

Pasleg-
gia agi-
tato.

Quanto tarda a morire
 Chi di morir desia?

SCENA D'VODECIMA.

Alì, Rosmira.

Alì **E**cco la morte mia,
 Che, per farsi più fiera all'alma amante,
 Di Rosmira crudel prende il sembiante.
 „ Intrepido t'attendo,
 „ E per farti goder nel mio tormento

„ *Alì-*

„ Ancor qualche momento
 „ Il mio morir sospendo .
 „ Squarcia il mio petto amante ;
 „ Suelli l' alma fedele ;
 „ Non perdonar , crudele
 „ Al tuo stesso sembiante ,
 „ Che per òpra d' amore
 „ Stà impresso in mezzo al core .

Rosm. „ Muori , perfido muori .
 „ (Sai , che mentisco Amore)
 „ Muori , perfido muori .

Ali „ Sù trafiggimi il seno , aprimi il core ,
 „ Miralo ingrata , infida , e in lui vedrai
 „ Quanto costante fui , quanto t' amai .

Rosm. „ Oh Dio ! son vinta , e cedo .

Ali „ Ali , già che non puoi
 Ancor morir con la tua morte in seno ,
 Suggi da gli occhi suoi
 Più potente veleno .

Guarda
 Elisa .

Fiere Comete ,
 Se non potete
 Con le vostr' ire
 Farmi morire ,
 Fingete pietà ;
 Che forse il mio core
 A vn vezzo d' Amore
 Estinto cadrà .
 Fingete pietà .

Gli v'è a
cadere
tramor-
tito in
braccio.

Sù, sù non mi tradir morte gradita;
Corro à trouarti; e farà vanto mio,
Se al fin morir poss'io
In braccio della vita.

Rosm. Alì tu dormi; io moro, anima mia;
Se mi vedessi il core
Moriresti ancor tù, mà sol d'Amore.
E creder puoi, che sia
Velen quel, che suggesti? à tal rigore
Gli offesi spirti miei giunger non ponno.
Sarà la morte tua placido sonno.

Se farti l'affanno
Si bello potè:
Gran merto hà l'inganno,
Se adombra la fè.

Se accresce il dolore
Tal pregio à beltà:
Grand' arte è d'Amore
L'vsar crudeltà.

SCENA DECIMATERZA.

Elisa, Rosmira, Ali.

Elif. **O**H Dio! che miro? Alì quì giace estinto.
Cieli, Giafer, Rosmira, hauete vinto.

Rosm. Ecco il gradito amante, e i falli tuoi.
Spiega le vele pur, fuggi se puoi.

Rosm.

Elif. Oh Rosmira, Rosmira !

Tanto crudel con chi t' amò si fido ?

Quegli; che miri esangue in questo lido

Fù Germano d' Elisa; hor v' à, condanna

Le sue fughe innocenti. !

Per sottrar dal periglio

D' Elisa l' honestà , per non mirare

Le tue nozze funeste , in duro esiglio

Condannò la sua fede , e sciolse à i venti

I lini già per tempestoso mare.

Mà t' u non senti anima bella , e intanto

Godi felice , & io mi struggo in pianto .

Rosm. Che sento ? (Al mio core)

Dunque fido tu sei ?

Oh Dio ! come potei .

Fingerti traditore ?

SCENA DECIMAQUARTA .

Giafer, Rosanno, Elisa, Rosmira .

Giaf. **V** lue ancora il fellone ? oh quanto grata
Miro la mia vendetta !

A voi fidi s' aspetta

Dar tomba al corpo esangue .

Rosmira , ecco Rosanno , ecco Rosmira ,

Che sarà tua Consorte . Elisa amata ,

Vieni al fonte vicin de i Semidei ;

Così trouin conforto i dolor miei .

Rosf. V' à pur in braccio Elisa al nouo amante ,

I 2

Già

Già che il primier, che amasti estinto giace;

Volgi il core, e le piante

Vaga di nouo amor; trionfa in pace.

Elif. Oh Rosanno, Rosanno!

Ros. Elisa, Elisa!

Elif. Tal conforto à me dai

Mentre veggio recisa

La vita d' vn fratel, che tanto amai?

E pure in questo pallido sembiante,

Che vendetta dal Ciel, dal mondo chiede,

Miri la colpa mia cangiata in fede.

Ros. E tuo germano Ali? troppo credei;

Dunque innocente è Ali? fida tù sei?

Elif. „ Oh fato

Ros. „ Spietato!

Rosm. „ Tranquilla il tuo core.

Elif. „ Oh Cieli

Ros. „ Crudeli!

Rosm. „ Confida in amore.

SCENA DECIMAQVINTA.

Saldino, Elisa, Rosanno, Ali, Rosmira.

Sald. S' incolpa dà Giafer la tua dimora.

Elif. Parto.

Ros. Ti seguo, ancor, che fia, che io mora.

Ali Ecco, che al fin nel regno eterno io poso.

(*ritornella*) Che è mercede dell'Anime innocenti.
(*ne.*)

Mà

Mà se è la sede d'immortal riposo ,
Come sento più viui i miei tormenti ?

Rosm. Ecco , Rosmira , Alì , ecco la rea ,
Ecco la rea innocente in tanti ingan ni .
Tanta mole d'affanni
Vn tanto amor volea .

Alì Dal Fato dunque è la sua fè tradita?
Come nel Cielo io trouo
L' Inferno mio e'l suo rigore io prouo?
Mà tu , che tenti ardita
Turbar la pace in sì beata sede,
Parti non hò più vita , hò ben la fede .

Rosf. Hai vita , ò caro , e fede ;
Io son tua , tu sei mio .
A chi perdon ti chiede
Non lo negare (oh Dio)
E se l'incendio ascoso Alì non vedi
Mira il mio volto incenerito , e credi .

Alì „ Dou' è la morte mia , che tanto orgoglio
„ Mostrò nel gran cimento ? Io la riuoglio .

Rosm. „ La morte tua fu sogno , e non potea
„ Morir per mè , chi nel mio cor viuea .

Alì Come tu già sì crudi , hor tanto amante ?
Come io già tanto infido , hor sì costante ?
Perche non habbia tregua il mio tormento
E fertile d'inganni ogni momento .

Rosf. „ Oh quanto dir vorrei ,
„ Se con questa mia lingua
„ Potessi palesar gl' affetti miei !
„ Ti basti , Alì mio core ,

„ Hò penato ; hai sofferto ; hà vinto Amore .

Ali „ Rosmira, e quando ? e come ?

„ Dunque sperar poss'io ?

Rosm. „ La speranza finì, se già sei mio .

Ali Non m'ingannate , ò Cieli ;

Temo, che larua sia

D'un moribondo cor, la speme mia .

Rosm. Ti scoprirò l'arcano .

S' arma contro la fè l'inganno in vano .

Ali „ Oh graditi tormenti, ò cari affanni,

„ Che sì bel varco à tanta gioia aprite !

„ Oh fortunati inganni,

„ Che verità sì bella à me scoprite !

„ Senza il vostro martire,

„ Che farebbe il gioire ?

„ Trà le ceneri vostre ascoso hauete

„ Il foco quasi spento ,

„ Per renderlo più viuo alla speranza .

„ Voi del mio cor farete

„ La dolce rimembranza,

„ E sempre mirerò, cari tormenti ,

„ Come vostri germogli i miei contenti .

à 2.

Care pene ,

Che catene

Più stringenti al cor formate,

Per pietà, deh non lasciate

Il mio core in libertà ;

Ch' altro non brama più ,

Che star frà i vostri lacci in seruitù .

Ali

Alì Hor, che viuo in Rosmira,

Giafer inforga contro me più crudo.

Ecco il mio collo, ecco il mio petto ignudo.

Rosm. Nò, che morir non deue

» Nella morte d'Alì la vita mia.

» Viua Alì per Rosmira, e viuo sia

» Per Rosmira, & Alì, d'Elisa il vanto.

» E tu felice intanto

» Nel passato dolor godi, e respira;

» Che cangierà Rosmira

» Il pianto in riso, e le tempeste in calma,

» Il rogo in nozze, ed i cipressi in palma.

Alì Si; che hò vinto,

Nume finto, e cieco Amor.

M'ingannasti;

Mà ti basti,

Che hai tentata vna gran fè;

Che piagata,

Lacerata,

Alla morte non cedè.

Si; che hò vinto,

Nume finto, e cieco Amor.

Frangi, frangi lo strale in questo cor.

SCE-

SCENA DECIMASESTA.

(Giardino .)

Giafer .

DI tanto foco, che nutrisco in seno,
 » Vna fauilla almeno
 » Ne senta Elisa, e poi le fiamme ardenti,
 » Io mi contento, Amor, versa à torrenti.

» Non armare Elisa il guardo
 » Con lo stral, di crudeltà;
 » Mà la speme impenni il dardo,
 » E lo scocchi la pietà.

» Più bel segno arciero Amore
 » Del mio sen colpir non sà,
 » Mentre Elisa in questo core
 » Regna Dea della beltà.

SCENA DECIMASETTIMA.

Giafer, Elisa .

Giaf. **E**Lisa, ecco Giafer quel grande, e forte,
 A i tuoi piè prigioniero.
 Vanta pur, ch'è tua forte
 Soura il mio cor l'Impero.
 Nel sen t'accoglio, e per trofeo d'amore,
 Nelle

Nelle tue braccia appendo, e l'alma, e'l core.

Elif. Ferma crudele, e immergi
 Pria nel mio sen costante il ferro hostile.
 Tù forte? tù? menti codardo, e vile,
 Che di sangue innocente il suolo aspergi.

Giaf. Arrogante.

Elif. Non temo.

Giaf. Hò forza,

Elif. Hò vita,

Giaf. Da vincer,

Elif. Da morire; aita, aita.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Rosanno, Giafer.

Ros. **F**rena l'impure voglie, o'l ferro ignudo
 Sarà lingua di morte à vn tanto oltraggio.
Giafer Il Cielo, il giusto all'honestade è scudo.

Giaf. All'ardimento vano, alla richiesta,
 Si difen- Al tentato coraggio
 de con l' La risposta di sangue il ferro appresta.
 armi, e ca-
 de sul gi-
 nocchio.

SCENA VLTIMA.

Alì, Giafer, Rosanno, Elifa, Rosmira.

Alì **F**erma Rosanno, e mira,
 Il Padre di Rosmira,

Il Germano d' Elisa .

Non s' accenda in vendetta il bel desio;

Ne funesti il candor di sì bel giorno

Il sangue di Giafer, ch'è sangue mio .

Ad Ali traditore

Di più vite, ò Giafer sei debitore ,

Giaf. M' incanta lo stupore ;

La vergogna m' affrena ;

La virtù m' incatena .

Ros. Giafer, hai grande il core .

Mira, che bella fede

Nel cor d'vna fanciulla arder si vede .

Questa, più che beltà l' alme innamora,

E l' honestà come suo Nume adora .

Giaf. Generosa beltà chieggo perdono ;

Che da tanta virtù vinto già sono .

Rosm. Questa, Signor, fù quella ,

Che per sottrarsi à vn periglioso amore

Ordì la fuga (oh fughe gloriose,

Degne, che alcun de i figli miei l' imite!)

Con fauille amorose

Arde Rosanno per cagion sì bella .

E suo Germano il fido Ali, che vnite

Schiere d' alte virtùdi in petto asconde .

Accende i nostri petti vn pari ardore,

E al suo gran core il suo natal risponde .

Figlio è del grand' Osman di Creti; e spera,

Che la face guerriera

Onde l' ira s' accese, d' Himeneo

Splenda face immortal, di fè trofeo .

Giaf.

Giaf. Così sù l'alta mole

Fù scritto. Amor l'ordì; Giafer lo vuole.

Alì Generoso Giafer, Padre adorato,

Eterno arrida à tue grandezze il Fato.

Elif.

Nell' Inferno degli Amanti

Scopre Amor la sua ferezza,

Mà nel Ciel della bellezza

L'Honestà spiega i suoi vanti.

Conforta vna il pensier, l'altro l'offende;

Quello ammorza la fè, questa l'accende.

F I N E.



829,962

THE
LIBRARY
OF THE
MUSEUM OF
ART AND
ARCHITECTURE
OF THE
METROPOLITAN MUSEUM OF ART
NEW YORK

1911

1911